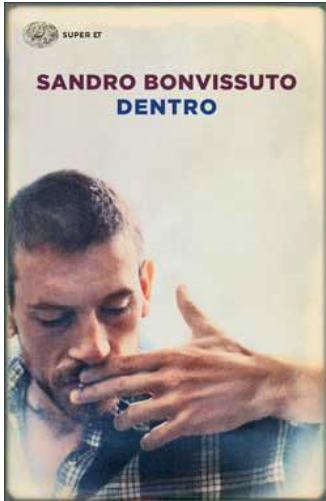




17 Marzo 2024 – Giornata Studio Settore Adulti
“METTIAMOCI IN CON-TATTO: VITE CHE CI INTERPELLANO”

MATERIALI PER APPROFONDIRE

ROMANZI



Dentro

Di Sandro Bonvissuto | Einaudi, 2015

L'esistenza di un uomo raccontata a ritroso, dall'età adulta all'infanzia, attraverso tre momenti capitali della sua vita: l'esperienza del carcere, la nascita casuale di una grande amicizia, il giorno in cui, imparando ad andare in bicicletta, scopre all'improvviso com'è fatto suo padre. Dentro è il carcere di mura che non agiscono sui corpi, eppure imprigionano. Non le tocchi e non ti toccano, fanno male per il solo fatto di esistere. Dentro è il posto dove le gioie e i dolori di quando si è bambini pulsano più forti, destinati a rimanere per sempre. Un libro folgorante, essenziale, scritto con una sincerità e una purezza rare. Con l'urgenza della letteratura e, prima ancora, della vita.

«Un libro con una qualità di sofferenza tutta sua, dove sia la solitudine che l'amicizia più consolante mostrano, pur nella loro semplicità, profondità d'abisso». Michela Murgia



Morte di un uomo felice

Giorgio Fontana | Sellerio Editore Palermo, 2014

«Giorgio Fontana ha scritto un romanzo - lucido, bellissimo - che ancora mancava. Un romanzo che stavo aspettando. Attraverso la storia del magistrato Colnaghi, il suo sguardo, la sua solitudine, riesce a penetrare la dimensione della vita quotidiana al tempo del terrorismo... Che questo libro delicato, tagliente e doloroso sia stato scritto da un narratore italiano nato nel 1981, lo stesso anno in cui il suo protagonista viene assassinato, è per me fonte di consolazione. E di speranza». Benedetta Tobagi

Milano, estate 1981: siamo nella fase più tarda, e più feroce, della stagione terroristica in Italia. Non ancora quarantenne, Giacomo Colnaghi a Milano è un magistrato sulla linea del fronte. Coordinando un piccolo gruppo di inquirenti, indaga da tempo sulle attività di una nuova banda armata, responsabile dell'assassinio di un politico democristiano. Il dubbio e l'inquietudine lo accompagnano da sempre. Egli è intensamente cattolico, ma di una religiosità intima e tragica. È di umili origini, ma

convinto che la sua riuscita personale sia la prova di vivere in una società aperta. È sposato con figli, ma i rapporti con la famiglia sono distanti e sofferti. Ha due amici carissimi, con i quali incrocia schermaglie polemiche, ama le ore incerte, le periferie, il calcio, gli incontri nelle osterie.

Dall'inquietudine è avvolto anche il ricordo del padre Ernesto, che lo lasciò bambino morendo in un'azione partigiana. Quel padre che la famiglia cattolica conformista non poté mai perdonare per la sua ribellione all'ordine, la cui storia eroica Colnaghi ha sempre inseguito, per sapere, e per trattenere quell'unica persona che ha forse amato davvero, pur senza conoscerla.

L'inchiesta che svolge è complessa e articolata, tra uffici di procura e covi criminali, tra interrogatori e appostamenti, e andrà a buon fine. Ma la sua coscienza aggiunge alla caccia all'uomo una corsa per capire le ragioni profonde, l'origine delle ferite che stanno attraversando il Paese. Si risveglia così il bisogno di immergersi nella condizione degli altri, dall'assassino che gli sta davanti al vecchio ferroviere incontrato al bar, per riconciliare la giustizia che amministra con l'esercizio della compassione. Una corsa e un'immersione pervase da un sentimento dominante di morte. Un lento disvelarsi che segue parallelo il ricordo della vicenda del padre che, come Giacomo Colnaghi, fu dominato dal desiderio di trovare un senso, una verità. Anche a costo della vita.

Insieme al precedente romanzo di Giorgio Fontana, *Per legge superiore*, anche *Morte di un uomo felice* riflette sulla giustizia, le sue possibilità e i suoi limiti.



Per legge superiore

Giorgio Fontana | Sellerio Editore Palermo, 2011

Per legge superiore è prima di tutto il ritratto di un magistrato di fronte a un dilemma morale che gli fa percepire, con abbagliante chiarezza, quanto sia divenuta inadeguata l'idea di giustizia che coltiva da sempre. Roberto Doni ha più di sessant'anni, fa il sostituto procuratore a Milano, è sobrio, formale, ineccepibile. Il suo pensiero prevalente è l'ultimo passo della carriera, il più alto: ma non è un uomo di potere. Prende il privilegio come vive il resto, come cosa dovuta, inevitabile. Così Milano gli sembra operosa, prevedibile, asettica, ma in fondo straniera a tutti; la bella moglie, con la sua intelligenza, con il suo ragionevole amore, lo appaga; lo stupisce appena l'atteggiamento della figlia lontana, che gli sembra sempre un tacito, inspiegabile, rimprovero. A quest'uomo, che non s'è più incontrato con il tormento del dubbio da quando, agli inizi, dialogava con un collega coraggioso che gli fu maestro di ideali, capita

una pratica di routine. Dovrà sostenere in appello l'accusa contro un muratore tunisino, ora in galera per un crimine commesso dalle parti di via Padova, un'aggressione che ha suscitato clamore di giornali e proteste popolari. Tutto scontato: perfino l'imputato sembra accettare quello che tutti vogliono, una condanna. Ma in quel momento a Doni si presenta una giovane giornalista free-lance. Chiede al procuratore di proporre, addirittura, l'assoluzione. Non solo è convinta dell'innocenza dell'uomo, ma si dichiara in grado di provarla, se soltanto il magistrato sarà disposto a una specie di immersione nell'indole, nello stile di vita del giovane. Riluttante, Doni accetta solo perché avverte Elena come una coscienza fresca che gli risveglia antichi insegnamenti. E inizia la sua inchiesta nel mondo di via Padova, un'altra insospettabile Milano carica di impulsi vitali e di un desiderio di esistere sconosciuto. È un corpo nuovo della città, al quale non basta nessuna favola rassicurante di eguaglianza della legge. E lo assale il giovane tarlo della giustizia, la legge superiore che gli comanda di diventare ciò che deve: il magistrato solo di fronte alla scelta, a qualunque prezzo, umano, affettivo, di carriera. L'incertezza di una società, convinta di avere risolto ogni cosa ma che si scopre all'improvviso costretta da nodi vitali non sciolti, s'incarna in un personaggio solo, di cui una scrittura priva di aggettivi denuda a poco a poco l'emblematica tristezza e fragilità. Giorgio Fontana ha scritto un libro che si colloca al confine tra la riflessione etica ed esistenziale, la denuncia civile e l'intreccio giudiziario. È lo stesso confine che Sciascia percorreva.

SAGGI



Sociologia del carcere

Di Francesca Vianello | Carrocci Editore, 2019

Il testo illustra le quattro principali prospettive teoriche impegnate nell'analisi sociologica dell'istituzione penitenziaria: l'approccio storico-sociale, che ricostruisce le origini del carcere e i suoi successivi modelli di sviluppo; l'approccio sociologico-giuridico, che affronta in una prospettiva critica i principi fondativi della pena detentiva; l'approccio etnografico, che studia il carcere come mondo sociale e analizza le dinamiche della vita detentiva; infine, una panoramica sulla composizione sociale della popolazione detenuta e sul recente emergere del tema dei diritti dei detenuti. Per ognuno di questi ambiti, il libro, in edizione aggiornata, spazia dai classici della disciplina ai riferimenti bibliografici più recenti, con un'attenzione particolare alle indicazioni provenienti dalla ricerca empirica

Educazione in carcere. Sguardi sulla complessità

A cura di Roberto Bezzi e Francesca Oggionni | Franco Angeli, 2021

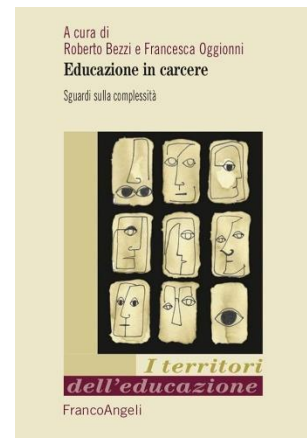
Il carcere è un territorio dell'educazione che può considerarsi estremo, nella molteplicità di antinomie e contraddizioni che lo caratterizzano.

La sua poliedricità è dovuta a un mandato istituzionale centrato sulla valenza pedagogica dell'esperienza detentiva, che convive però con un mandato sociale, culturalmente diffuso e incisivo, che attribuisce alla reclusione una valenza (illusoriamente) salvifica rispetto ad una costante percezione di insicurezza. Lo scarto esistente tra rappresentazioni e realtà fa entrare in contraddizione le funzioni, le intenzioni e le pratiche quotidiane, specie rispetto ai temi cardine dei



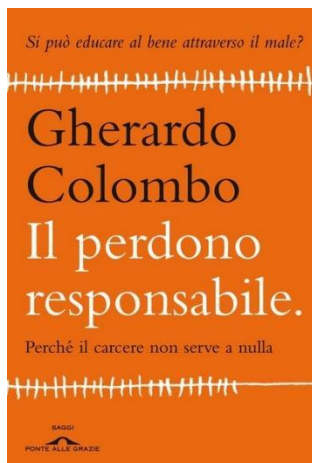
diritti delle persone detenute nonché delle distorsioni identitarie, esistenziali e di potere indotte dalla detenzione sulle traiettorie di vita personali, familiari e sociali.

Al fine di aprire nuove possibili prospettive di pensiero critico rispetto al problema carcere, il testo mette in luce alcune questioni chiave e sollecitazioni critiche di ordine educativo-pedagogico, sulle quali si innestano tre affondi interdisciplinari - sociologico, giuridico e psicologico - e due sguardi professionalmente coinvolti nella quotidianità amministrativa della giustizia e nell'informazione. L'intreccio di diversi sguardi ed esperienze permette di offrire a studenti e operatori del settore uno strumento di conoscenza e problematizzazione attraverso cui osservare l'educazione (e le educazioni) in carcere secondo un approccio multidimensionale, attento alla complessità e in ricerca di snodi prospettici di svolta e possibile evoluzione.



Il perdono responsabile

Gherardo Colombo | Ponte alle Grazie, 2013

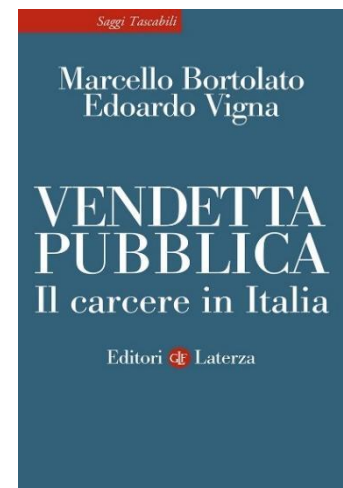


La gran parte dei condannati a pene carcerarie torna a delinquere; la maggior parte di essi non viene riabilitata, come prescrive la Costituzione, ma semplicemente repressa, e privata di elementari diritti sanciti dalla nostra carta fondamentale - come ne vengono privati i loro cari; la condizione carceraria, per il sovraffollamento, la violenza fisica e psicologica, è di una durezza inconcepibile per chi non la vive, e questa durezza incoraggia tutt'altre tendenze che il desiderio di riabilitarsi; la cultura della retribuzione costringe le vittime dei crimini alla semplice ricerca della vendetta, senza potersi giovare di alcuna autentica riparazione, di alcuna genuina guarigione psicologica. È possibile pensare a forme diverse di sanzione, che coinvolgano vittime e condannati in un processo di concreta responsabilizzazione? Gherardo Colombo indaga le basi di un nuovo concetto e di nuove pratiche di giustizia, la cosiddetta giustizia riparativa, che lentamente emergono negli ordinamenti internazionali e nel nostro. Pratiche che non riguardano solamente i tribunali e le carceri, ma incoraggiano un sostanziale rinnovamento nel tessuto profondo della nostra società: riguardano l'essenza stessa della convivenza civile.

Vendetta pubblica

Marcello Bortolato e Edoardo Vigna | Editori Laterza, 2020

«Lasciamoli marcire in carcere!»: dietro questo slogan - che tanto piace a parte dell'opinione pubblica e a certi politici in cerca di facili consensi - c'è la negazione del nostro Stato di diritto. Sì, perché secondo la Costituzione italiana la pena deve prima di tutto rieducare: chi è in prigione è parte della nostra comunità e i detenuti, prima o poi, comunque escono. D'altra parte i dati statistici lo dimostrano: in Italia la recidiva degli ex detenuti è record - sette su dieci tornano a delinquere - ma la percentuale precipita all'uno per cento per l'esigua minoranza di chi in carcere ha potuto lavorare. Evidentemente c'è bisogno di andare esattamente in direzione contraria alla 'vendetta pubblica'. Un saggio lucido e necessario su un tema scottante e divisivo che esamina criticamente il sistema carcerario italiano, evidenziando il conflitto tra il desiderio pubblico di punizione e il mandato costituzionale per la rieducazione. Gli autori forniscono approfondimenti statistici sulla recidiva e sostengono approcci alternativi alla carcerazione, sfidando il lettore a riconsiderare le proprie opinioni sulla giustizia e sulla riabilitazione.





Uscire dal carcere a sei anni

Carla Forcolin, con il contributo di Aurea Disegna, Mario Magrini e Maurizio Pitter ; prefazione di Gianfranco Bettin | Angeli, 2020

Con l'attuazione della Legge 62/11, nata dalle migliori intenzioni, l'indiretta detenzione dei bambini che accompagnano le madri in carcere è stata raddoppiata nel tempo: prima della legge i bambini uscivano dal carcere a tre anni, ora a sei. Ma i bambini non possono trascorrere in carcere tutta la prima infanzia, se non si vuole rovinare la loro vita! Questo libro presenta delle proposte per ridurre al minimo la sofferenza dei figli delle detenute, rivolgendosi, in primis, al legislatore, perché rimedi agli effetti indesiderati di una legge buona, ma anche a tutti coloro i quali si occupano a vario titolo della tutela dell'infanzia.

Biblioteche in carcere. Dall'esperienza romana un modello avanzato

Luciana Arcuri, Stefania Murari | Editrice bibliografica, 2023

“Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigionie”, scriveva Dostoevskij. Le biblioteche pubbliche, per propria natura, devono cercare di raggiungere l'utenza anche lì dove non si può uscire. Questo libro racconta l'interessante esperienza ultraventennale delle biblioteche in carcere a Roma e offre una panoramica delle biblioteche operanti negli istituti penitenziari in Italia, evidenziando le specifiche di un lavoro da bibliotecari “ospiti” fuori dal proprio ambito con le relative ricadute sull'organizzazione del servizio. Queste esperienze hanno alimentato diverse riflessioni sulla professione del bibliotecario in carcere e sul ruolo particolare di queste biblioteche collocate all'interno di un'istituzione totale, condizione che determina un plusvalore dal punto di vista sociale.



RACCONTI DI VITA

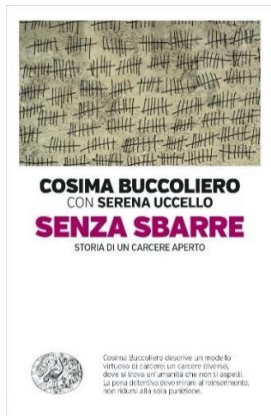


Letteratura d'evasione. Scritti dei detenuti del carcere di Frosinone

Prefazioni di Alessandro Bergonzoni e Luigi Manconi; a cura di Ivan Talarico e Federica Graziani | Il Saggiatore, 2022

Che cosa significa essere liberi? Potere uscire di casa tutti i giorni quando si vuole, mangiare a qualunque ora del giorno e della notte, andare a correre in un parco, a scalare una montagna, a fare un tuffo nel mare, fare l'amore con la persona che si desidera ogni volta che se ne ha l'occasione. E come si fa a essere liberi quando ciascuna di queste cose è negata? Una risposta provano a darla i detenuti del carcere di Frosinone con i testi che formano questa antologia. Composto durante il laboratorio di scrittura ideato e condotto da Ivan Talarico, nell'ambito del progetto Fiorire nel pensiero curato e ideato da Federica Graziani, questo insieme di racconti, brevi autobiografie, pagine diaristiche, lettere, surrealistici «cadaveri squisiti» e altri esercizi letterari rappresenta una rottura delle pareti che separano l'esterno del carcere dalla realtà al suo interno, permettendo sia a chi legge sia a chi scrive di abitare insieme uno

spazio di confronto e vicinanza: quello della letteratura. Uno spazio di libera espressione nel quale gli autori danno voce al proprio passato, ai propri sogni e alle proprie paure, descrivono gli ambienti della prigione e le planimetrie di città immaginarie, inventano storie a partire da una fotografia e si reinventano come personaggi di finzione, condividono ricordi e parlano di amore e di morte, di errori commessi e di scelte fatte con coraggio. Arricchita dalle prefazioni di Luigi Manconi e Alessandro Bergonzoni, "Letteratura d'evasione" è una testimonianza della potenza liberatoria e rigenerante della scrittura. Un'opera corale che è anche una riflessione sulla reclusione e sulla possibilità che un carcere non sia solo un punto di arrivo ma anche un nuovo inizio. Perché, come scrive Manconi, «letteratura d'evasione è sia quella che consente al detenuto-lettore di emanciparsi dalla claustrofobia mentale delle sbarre, delle porte blindate, degli spazi coatti, sia quella prodotta dal detenuto-scrittore. Ovvero da chi, nella prigione psicologica e materiale, ha trovato uno spiraglio per prendere aria, per sgranchire gambe e braccia, per conquistare una porzione di autonomia e di libertà».



Senza sbarre: storia di un carcere aperto

Cosima Buccoliero con Serena Uccello | Torino: Einaudi, 2022

Cosima Buccoliero è stata a lungo vicedirettrice e poi direttrice del carcere di Milano Bollate. Il suo può sembrare un lavoro duro, in cui freddezza e rigore sono i presupposti per avere tutto sotto controllo. Eppure il suo approccio è un altro. Quando ha dichiarato che gli ergastolani nel suo carcere hanno diritto a una camera singola, Buccoliero ha suscitato stupore in chi crede che oltre le sbarre non ci debba essere più speranza. Ma questa è la chiave del suo lavoro: accoglienza e umanità. Per lei il carcere è un microcosmo brulicante di vitalità. Ci sono i carcerati, il personale di sorveglianza e medico, i tanti volontari. E le loro famiglie. L'Ambrogino d'oro che ha ricevuto nel 2020 l'ha ottenuto grazie a questo modello virtuoso di prigione: per lei la pena detentiva deve mirare a un reinserimento e non ridursi alla sola punizione. La detenzione non deve perdere la sua funzione rieducativa, altrimenti diventa solo afflizione. Questo libro ci spiega perché.

Storia di un abbraccio: una storia vera di criminalità e perdono nel carcere di Nisida

Lucia Montanino con Cristina Zagaria | Piemme, 2023

4 agosto 2009, Napoli. La guardia giurata Gaetano Montanino viene uccisa durante un tentativo di rapina. A quarantacinque anni, lascia la moglie e la figlia piccola. Tra gli assassini c'è Angelo, un diciassettenne che viene condannato a ventidue anni di carcere. Questa è la storia della moglie Lucia, che nel lutto ha trovato spazio per il perdono, fin dal suo primo incontro con Angelo, suggellato con un imprevedibile e struggente abbraccio. Perché "tu pensi di avere a che fare con dei mostri, invece sono persone, sono umani, piangono come piangi tu... hanno la tua stessa paura, sanno abbracciare". È solo attraverso il perdono e un impegno costante che Lucia trova il modo di "riparare" la sua vita e quella di altri, dedicandosi ogni giorno alla costruzione di una società libera dalla violenza.



Fine pena: ora

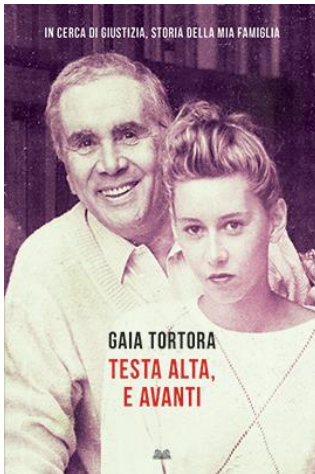
Elvio Fassone | Sellerio Editore Palermo, 2015

Una corrispondenza durata ventisei anni tra un ergastolano e il suo giudice. Nemmeno tra due amanti, ammette l'autore, è pensabile uno scambio di lettere così lungo. Questo non è un romanzo di invenzione, ma una storia vera. Nel 1985 a Torino si celebra un maxi processo alla mafia catanese; il processo dura quasi due anni, tra i condannati all'ergastolo Salvatore, uno dei capi a dispetto della sua giovane età, con il quale il presidente della Corte d'Assise ha stabilito un rapporto di reciproco rispetto e quasi – la parola non sembri inappropriata – di fiducia. Il giorno dopo la sentenza il giudice gli scrive d'impulso e gli manda un libro. Ripensa a quei due anni, risente la voce di Salvatore che gli ricorda: «se suo figlio nasceva dove sono nato io, adesso era lui nella gabbia». Non è pentimento per la condanna inflitta, né solidarietà, ma un gesto di umanità per non abbandonare un uomo che dovrà passare in carcere il resto della sua vita. La legge è

stata applicata, ma questo non impedisce al giudice di interrogarsi sul senso della pena. E non astrattamente, ma nel colloquio continuo con un condannato. Ventisei anni trascorsi da Salvatore tra la voglia di emanciparsi attraverso lo studio, i corsi, il lavoro in carcere e momenti di sconforto, soprattutto quando le nuove norme rendono il carcere durissimo con il regime del 41 bis.

La corrispondenza continua, con cadenza regolare – caro presidente, caro Salvatore. Il giudice nel frattempo è stato eletto al CSM, è diventato senatore, è andato in pensione, ma non ha mai cessato di interrogarsi sul problema del carcere e della pena. Anche Salvatore è diventato un'altra persona, da una casa circondariale all'altra lo sconforto si fa disperazione fino a un tentativo di suicidio.

Questo libro non è un saggio sulle carceri, non enuncia teorie, è un'opera che scuote e commuove, che chiede come conciliare la domanda di sicurezza sociale e la detenzione a vita con il dettato costituzionale del valore riabilitativo della pena, senza dimenticare l'attenzione al percorso umano di qualsiasi condannato.



Testa alta, e avanti : in cerca di giustizia, storia della mia famiglia

Gaia Tortora | Mondadori, 2023

Roma, 17 giugno 1983. Gaia, quattordici anni, esce di casa di primo mattino con lo zaino in spalla. È il giorno del suo esame di terza media. Procedo spedita verso la scuola e non so che, poche ore prima, le forze dell'ordine hanno fatto irruzione in una camera dell'Hotel Plaza e arrestato suo padre per associazione camorristica e traffico di droga. Quando la televisione lo ritrae all'uscita del commissariato, stretto tra due carabinieri, le manette bene in vista, Gaia smette di parlare. Le immagini, invece, non si fermano: fanno il giro di tutte le prime pagine e dei telegiornali. Perché suo padre è Enzo Tortora, uno dei più famosi presentatori della televisione italiana, noto per i modi eleganti, la vasta cultura, un'integrità intellettuale esemplare. In poche ore (e per mesi) Tortora diventa l'oggetto di una violenta gogna mediatica: il coro di intellettuali e giornalisti è quasi unanime, grida «colpevole». Inizia così uno dei più clamorosi casi di malagiustizia del nostro paese, ma anche un calvario umano che durerà anni, deviando il corso delle

vite di tutte le persone coinvolte. In questo libro Gaia Tortora racconta la sua storia, nella consapevolezza che non sia solo sua: ogni giorno tre innocenti finiscono in carcere per errore, più di mille cittadini l'anno. E i media continuano a comportarsi come fecero con suo padre: titoloni per additare i presunti colpevoli e, quando va bene, trafiletti seppelliti nelle ultime pagine a segnalare l'assoluzione, il proscioglimento, l'errore giudiziario. Condividere il proprio intimo dolore, allora, diventa un modo per combattere contro l'ingiustizia, per impedire che tutto ciò si possa ripetere. E andare avanti, come le diceva suo padre, a testa alta.

Il direttore. Quarant'anni di lavoro in carcere

Luigi Pagano | Zolfo, 2020

Il carcere Luigi Pagano lo conosce come pochi. Perché ha dedicato un'esistenza intera al superamento della distanza che separa i principi fissati nella Costituzione italiana dalla realtà della detenzione. Il Direttore racconta le nostre prigioni dall'interno, in un viaggio umano e professionale lungo quarant'anni, dal primo incarico a Pianosa negli anni di piombo fino alla nascita del pionieristico "progetto Bollate". In un susseguirsi di destinazioni, Pagano è testimone e protagonista di alcuni momenti chiave della storia e della cronaca nazionale: sorveglia i brigatisti che hanno sequestrato e ucciso Aldo Moro e la sua scorta; al culmine dell'emergenza terrorismo affronta le rivolte che affossano la riforma penitenziaria; vede trucidato Francis Turatello, boss indiscusso della mala milanese; segue l'isolamento all'Asinara, imposto dal presidente della Repubblica Sandro Pertini, di Raffaele Cutolo, capo della Nuova camorra organizzata. Finché dirige San Vittore. Qui, da osservatore privilegiato, assiste al gonfiarsi della piena di Tangentopoli, che trascina con sé politici e manager per nulla avvezzi alle patrie galere. Da questa narrazione scaturiscono riflessioni e una lucida critica sul sistema penitenziario, prefigurando una necessaria trasformazione centrata su inclusione sociale e pene alternative. E mentre il ricordo si distende tra storie personali e aneddoti, l'autore apre le porte di un'istituzione quasi sconosciuta al cittadino comune, e chi legge riesce a cogliere, quasi a respirare, la quotidianità, le contraddizioni e il dolore della vita in cella. Ma non solo, tra una sbarra e l'altra, intravede scorrere il tumultuoso cambiamento di un Paese.



Il maestro dentro. Trent'anni tra i banchi di un carcere minorile

Mario Tagliani | Add., 2014

Mario Tagliani è un maestro, a questo lavoro è arrivato un po' per caso, un po' per passione, un po' per amore. Quando negli anni Ottanta arriva a Torino, vince un concorso pubblico e si presenta a scuola per il suo primo giorno da maestro. La direttrice lo guarda, quasi scrutandolo, e poi dice "Che ne pensa del Ferrante Aporti, il carcere minorile della città?" Comincia così la storia di Mario, il maestro che accompagna sui banchi centinaia di ragazzi che tra quelle mura scontano la loro pena. Il suo è un mondo sconosciuto a chi sta fuori, un mondo di sconfitte e rabbia, ma anche di sorrisi, vittorie e persone che ti cambiano la vita. Un mondo fatto di un'umanità che è arrivato il momento di conoscere.



FILM



Grazie ragazzi è un film italiano del 2023 diretto da Riccardo Milani.

La pellicola è il remake del film *Un triomphe* di Emmanuel Courcol (2020), a sua volta tratto dal documentario *Les Prisonniers de Beckett* di Michka Saäl (2005), incentrato sull'esperienza dell'attore svedese Jan Jönson nelle carceri. Il film trae ispirazione dai fatti realmente accaduti in Svezia nel 1985 sui quali già nel 1999 si basava il lungometraggio *Breaking out* di Daniel Lind Lagerlöf.

TRAILER <https://www.youtube.com/watch?v=yXvUJXEv4us>



Ariaferma è un film del 2021 diretto da Leonardo Di Costanzo con protagonisti gli attori Toni Servillo e Silvio Orlando.

Il film è stato girato nel carcere di San Sebastiano di Sassari nel 2020 tra due "bolle" (la gabbia del carcere e il confinamento dovuto all'emergenza sanitaria), prevedeva sia attori professionisti che non professionisti. Per amalgamare i due tipi di recitazione, Di Costanzo utilizzò lo stratagemma di assegnare a ciascuno dei due protagonisti la parte dell'altro, togliendo quindi alla loro interpretazione la patina di professionismo che avrebbe reso stridente il contrasto con gli altri attori, alcuni dei quali erano ex-detenuti e quindi portavano sul set il loro vissuto.

TRAILER <https://www.youtube.com/watch?v=E9RfIRBcc-8>



Tutta colpa di Giuda è una commedia con musica del 2009 scritta e diretta da Davide Ferrario.

Il film è interpretato da Kasia Smutniak e Fabio Troiano, con la partecipazione di Luciana Littizzetto e numerosi musicisti della scena musicale torinese. Girato al carcere delle Vallette di Torino, il film vede la partecipazione di veri detenuti e personale del carcere, sezione VI, blocco A.

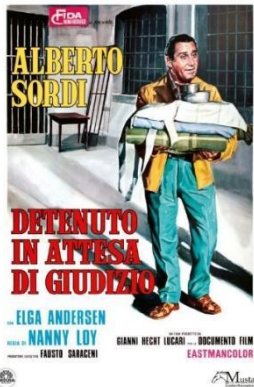
TRAILER <https://www.youtube.com/watch?v=FOVr9yPQAbc>



Cesare deve morire è un film del 2012 diretto da Paolo e Vittorio Taviani.

La pellicola, girata in uno stile docu-drama, narra la messa in scena del *Giulio Cesare* di William Shakespeare da parte dei detenuti di Rebibbia diretti dal regista teatrale Fabio Cavalli.

TRAILER <https://www.youtube.com/watch?v=aTmwTuHyTxg>



Detenuto in attesa di giudizio è un film del 1971 diretto da Nanni Loy e interpretato da Alberto Sordi, in una delle sue rare interpretazioni drammatiche. Film-denuncia, una sorta di incubo kafkiano calato nella realtà italiana: per la prima volta un'opera cinematografica denunciava senza mezzi termini l'arretratezza e la drammatica inadeguatezza dei sistemi giudiziario e carcerario italiani

TRAILER <https://www.youtube.com/watch?v=aZidZJ4HCuw>

Navigando tre LINK & PODCAST

Libere Golosità: <https://www.liberegolosita.it>

Un Filo che Unisce: <https://unfilocheunisce.jimdofree.com>

Associazione Antigone: www.antigone.it/osservatorio_detenzione/

Le Malefatte: <https://malefattevenezia.it>

Ristretti Orizzonti (rivista della casa circondariale di Padova) <https://www.ristretti.it>

Polizia penitenziaria (sito ufficiale) <https://www.poliziapenitenziaria.it>

Rivista Internazionale - link ad articoli e approfondimenti su mondo delle carceri

<https://www.internazionale.it/tag/carceri>

Il Gruppo della Trasgressione - [Il Gruppo della Trasgressione – Voci dal ponte](#)

Podcast

Rai Play Sound - Liberi di Volare - TGR del 14/06/2023

<https://www.raiplaysound.it/programmi/liberidilavorare>

Rai Play Sound - Caterpillar del 19/3/2024 "Un po' dentro, un po' fuori" dal carcere di Bollate (MI)

[Caterpillar | Caterpillar Speciale dal carcere di Bollate del 19/03/2024 | Rai Radio 2 | RaiPlay Sound](#)

Radio Radicale - Radio carcere

<https://www.radio-italiane.it/podcasts/radio-carcere>